118

L' AJO
NELL' IMBARAZZO

MELO-DRAMMA GIOCOSO

IN DUE ATTI A SETTE VOCI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degl' Illmi Signori Capranica

Nel Carnevale dell' Anno 1824.

Parole di GIACOMO FERRETTI.
Musica di GAETANO DONIZETTI.

ROMA 1824.
Nella Stamperia di Michele Puccinelli
a Tor Sanguigna, n. 17.

Col permesso de' Superiori.

PROTESTA E SCUSA

DEL VERSIFICATORE

Ho desunto l' Argomento di questo Melo-Dramma giocoso da una fortunata Commedia. Chi non la conosce? Chi non l' applaudì? Ma stretto dall' imponente, ed inevitabile Legislazione del Teatro Musicale, mi è stato forza introdurvi qualche variazione, ed accorciare quà e là varj tratti vaghissimi. Di ciò dimando rispettosamente perdono a tutti coloro, che ignorano l' eculeo, cui sono condannati i Poeti per Opere in Musica; chè da chi ne fece esperimento, o n' ebbe notizia, spero trovar pietà non che perdono. So, che il primo non sono a verseggiare questo Argomento; ma ho fede d' esser fra tutti il più fedele allo spirito dell' Autore della Commedia; chè se pur questa fiducia è un sogno, solennemente protesto non avervi parte la volontà.

PERSONAGGI.

Il MARCHESE GIULIO ANTIQUATI.
Signor Antonio Tamburini.
Il MARCHESE ENRICO suo Figlio.
Signor Savino Monelli.
MADAMA GILDA TALLEMANNI Sposa di Enrico.
Signora Esther Mombelli.
Il MARCHESE PIPPETTO altro Figlio del Marchese Giulio.
Signor Giovanni Puglieschi.
Signor GREGORIO CORDEBONO Ajo in Casa del Marchese Giulio.
Signor Nicola Tacci.
LEONARDA Cameriera attempata.
Signora Agnese Loyselet.
SIMONE Servo del Marchese.
Signor Luigi de Dominicis.
BERNARDINO Fanciullo in Fasce Figlio de l Marchese Enrico, e di Madama Gilda.

CORI di (quattro Servi) (due Camerieri) (due Lacchè) del Marchese.

La Scena in Roma in Casa del Marchese Antiquati.

Primo Violino, e Direttore di Orchestra Signor *Gio: Maria Pelliccia.*
Inventore, e Pittore delle Scene Signor *Antonio Lorenzoni Bolognese.*
Il Vestiario di proprietà dell' Impresa sarà inventato dal Capo Sarto Signor *Baldassare Majani.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera con quattro Porte Laterali, ed una in mezzo con Bussole, e Cortine. Tavolino nel mezzo con recapito da scrivere. Varj Libri, Quaderni, e quattro Sedie.

Pippetto seduto al Tavolino, e Gregorio in Veste da Camera passeggiando, dando lezione; indi Leonarda con Gabarè d' Argento, Tazza di Caffè al Latte, e Biscottini; poi Simone, e Servi, ec.

Gre. Mi traduca dal volgare
Questo breve Latinuccio:
„ Nasco solo per studiare.
Pip. „ Ad amandum nascor ...
Gre. Ciuccio!
Ma che razza di Cervello
Similissimo a un Crivello!
Nulla mai ci può restar!
Cosa c' entra il Verbo Amar?
„ Studieremo.
Pip. Nos amabimus.
Gre. Siam da capo.
Pip. Ho poca pratica:
Ma di tutta la Grammatica,
Amo Amas solamente
Nella testa mi restò!

Gre. (Proprio il Verbo più insolente
Che la Fisica inventò.)
Mi dia qua le sue faccinte.
(*siede, e si pone a coreggere non vedendo Leonarda.*
Ah! che lettere storpiate!
Sono sciabole, e rampini.

Leo. Ecco quì co' i Biscottini
Il tuo Latte col Caffè.

Pip. Cara cara Leonardella
Creperei senza di te.

Leo. Mangia, mangia bocca bella
Ma poi sempre pensa a me.

Gre. L' *I* più dritto, l' *S* più storto,
L' *A* più larga, l' *O* più tondo:
Non si trova in tutto il Mondo
Un paziente più di me.

Leo. Pippo mio ...

Pip. Non farmi torto.

A 2. Se si gira tutto il Mondo
Quanto è lungo, largo, e tondo
Più fedel di me non v' è.

Gre. Alto là: qual confidenza!

Leo. Gli ho portato da mangiare.
(*accorgendosi che parlano sottovoce con espressione si alza irritato battendo le mani sulla tavola.*

Gre. Ora è tempo di studiare,
E mi sembra impertinenza
Il venirlo a divagar.

Leo. Notte e giorno a tavolino!
Lo volete far schiattar.

Gre. (Sta a veder che un polverino
Su quel muso io fo volar.)

Pip. Io quest' altro Biscottino
Voglio intanto masticar.
(*segue a mangiare avidamente stando a sedere* .
Pip. Addio cara .
(*sotto voce fra loro , mentre Leonarda sta per partire col Gabarè avendo inteso* .
Leo. Core , addio .
Gre. Core ! ... Cara ! ... Ah Vecchia pazza!
Leo. Vecchia a me ?
Pip. (Mi par ragazza .)
Leo. Vecchia a me ! Me la vedrò .
Gre. Vecchia ... Vecchia marcia via ,
O dai gangheri uscirò .
Leo. Vecchia a me ! Me la vedrò .
(*avanzandosi verso Gregorio in collera con voce soffocata* .
Gre. Luca , Simone , Pietro , Matteo .
Checco , Girolamo , Bartolommeo .
(*corre alla Porta di mezzo, da cui alle sue voci vengono Simone , ed i Servi.*
Tutti venite - Tutti m' udite .
Sim.,e Coro. Siam quì prontissimi ad ascoltar.
Gre. Quando quì studio coi Signorini ,
Sia di Carattere , sia di Latini ,
Sia di Rettorica , di Poesia ,
Sia di Aritmetica , di Prosodia ,
Di Metafisica , di Ortografia ,
Di Numismatica , di Geografia ,
Nemmeno il Diavolo ci ha da passar.
Chè se al Marchese ne faccio un motto,
Fo un sottosopra , un sopra , e sotto,

Qualcuno all' aria faccio saltar.

Sim., e Coro. Signor Maestro, sarà servito,
Non vada in collera sarà obbedito.
Vossignoria sia persuasa,
Che ad un suo cenno tutta la Casa,
Obbedientissima si mostrerà.

Gre. Zitto in silenzio, la non mi replichi,
(*fiero a Pippetto*.
Mandi a memoria la sua lezione:
Con la Grammatica, col Cicerone,
Nelle sue Camere vada a studiar.

Leo. Brutta può darsi; Vecchia non sono.
Questa parola non la perdono,
M' ha detto: Vecchia: se ne ricordi
Questa parola l' ha da pagar.

Gre. Le ho detto: Vecchia: non cangio tuono.
Glie la mantengo da quel che sono:
Sento benissimo: non parla ai sordi:
Mi lasci stare; vada a filar.

Pip. S' imbroglia il tempo: sento già il tuono.
(*raccoglie i Libri, e i Quaderni ponendoseli sotto al braccio*.
Per me non tremo, son buono buono.
Ah come strillano! che siano sordi!
Fo marco - sfila: vado a studiar.

Sim., e Coro. Ma via non s'alteri: non le con-
(viene (*a Gre.*
Zitta, Leonarda: che non sta bene.
(*a Leo.*
Con questa collera ci fate ridere,
Se vien Don Giulio vi fa tremar.

(*Sim., e Servi partono: indi Sim. ritorna, Leon. nel partire dal fondo fa cenno a Pip., che cautamente a lei si accosta*.

Leo. Quando puoi vien da me. Voglio inse-
(gnarti
A far meglio le calze traforate.
Pip. Si frà poco verrò. (*Leo. parte.*
Gre. Ma cosa fate! (*volgendosi.*
Pip Me n' andàvo a studiar.
Gre. Farete bene.
Co' i Servi, e con la Serva
Non istate a ciarlar; perchè hanno in uso
Certe frasi ordinarie, e dozzinali,
E voi le ripetete tali, e quali.
Pip. Ma se non vedo altri!
Gre. (E quì ha ragione.)
Ma imitate il linguaggio
Del Papà, del Maestro.
Pip. Si signore.
Ma Leonarda ha un parlar...
Gre. Molto sguajato.
Pip. (E a me pareva un Ciceron stampato.)
(*entra nella sua Camera.*
Gre. Sciocco di prima classe! E suo fratello
Che avrà, che sempre è mesto? Eh! L'indovino.
Capirà d' esser grande, ed avrà rabbia
Star sempre in Casa: vale a dire in gabbia;
Ah! Don Giulio, Don Giulio,
Con quel tenerli in tanta gelosia,
Tu rovini i tuoi Figli!
Sim. Sua Eccellenza
Prima d' uscire vuol parlarle, e dice
Che verrà quà.
Gre. Per bacco!
Sono in veste da Camera: non voglio
Che mi trovi così. Caro Simone
Mi vesto, e vengo giù da sua Eccellenza.

Farmi veder così, non è decenzi.
(*parte in fretta dalla Porta di mezzo.*
Sim. Se aspetta sarà peggio. Ha l' irascibile
Sempre al comando suo. Non ride mai ...
Eccolo: andiamo via: non voglio guai. (*esce.*

SCENA II.

Don Giulio in Abito di gala, entra, e posa il suo Cappello sul Tavolino, indi dalla Porta di mezzo il Signor Gregorio in abito decente per uscir di Casa.

Giu. Basso, basso il cor mi dice
Del mio sen dal più profondo:
No: d' un Padre in questo Mondo
Non v' è stato più infelice.
Nel pensare ai cari Figli,
Sempre sognansi perigli;
Perchè è tanto iniquo il Secolo;
Che fa il senno ribaltar.
Ma l' empia origine = Di tanto male
E' solo il perfido = Sesso fatale,
Che tutto smorfia = Tutto languore,
Desta un incendio = Nel nostro cuore,
Che in fumo, e in cenere= Lo fa cangiar.
Cari miei Figli, = Di questi affanni
Non soffrirete = Che ai quarant' anni.
Quando il criterio = Sarà maturo,
Quando il giudizio = Sarà sicuro,
Quando il pericolo = Sarà passato,
Quando sia l' epoca = Di mutar stato,
Con Donne giovini = Converserete,
Ci parlerete; = Ma prima no:
Son Uom di Mondo = So quel che fo.

Questi miei Figli un peso, un peso enorme
Saran sempre per me. Con questo austero
Freddo contegno mio,
Ch' ereditai dagli Avi; ah quanti rischi
Io lor faccio evitar! La vita è un Mare,
Penso ai naufragj miei:
Veder perirvi i Figli io non vorrei.

Gre. Eccellenza, comandi.

Giu. Son dieci Anni
Che voi siete con me. Non voglio titoli:
Franchezza, ed amistà: di voi mi fido,
Siete il migliore amico
Che conobbi finora.

Gre. Mi confonde.
Troppa bontà.

Giu. Sentite:
Esco per una visita
In Casa del Ministro,
Che di molta premura
Or m' ha fatto chiamar. Starò gran tempo;
Forse vi resto a pranzo: se non torno
Verso le tre, ordinate,
Sedete Capo-Tavola, e pranzate.

Gre. Obbedirò.

Giu. Mio caro amico, io voglio
Una grazia da voi.

Gre. Grazia! Signore?

Giu. Ascoltate, Gregorio: io vi apro il cuore.
Amo, adoro i miei Figli.

Gre. Che siate benedetto.

Giu. Ma il mio caro Enrichetto!... ah!... quel

Gre. (Povero ragazzino (ragazzo!...
Che ha già venticinque anni!)

Giu. Io non comprendo

Da quale oppresso sia
Fatal melanconia! mangia si poco,
Non ride mai! sospira, e qualche volta
Gli ho sorpresa sul ciglio
Una stilla di pianto ... Oh Dio!... M'è Figlio
Vorrei ... che voi ... mio caro ...

Gre. Dica, dica.

Giu. Io gli dò soggezione,
Non so usar certe frasi,
Non parlo per metafora;
Vorrei, che voi cercaste
Di strappargli dal seno
Questo segreto.

Gre. Io quasi il sò.

Giu. Che!... come!...
Qualche cosa sapete?
Non mi fate penar.

Gre. Dirò! ...

Giu. Sedete.

(tira innanzi due Sedie, e siedono.

Gre. Ma il Ministro?

Giu. Che importa? I cari Figli
I cari Figli miei; quelle due caste
Tortorelle innocenti
Sono il primo pensier d' un Padre amante.

Gre. Or dunque ...

Giu. Sull' istante
Tutto, tutto d' Enerico io saper voglio.

Gre. Le dirò!...

Giu. Dite tutto.

Gre. (Oimè! che imbroglio!)
Le dirò ... così ... a quattr' occhi
Quel che vado mulinando.

Giu. Ditè pur ... Non siam due sciocchi;

Dite pur ... Ve lo comando.

Gre. Non vorrei ... però ... mi spiego
(*imbarazzato*.
Ch' ella in collera montasse!

Giu. No: mio caro ... Ma vi prego
(*con cautela*.
Discorriamo a voci basse.

Gre. (Io per me non so far scene,
D' adulare io non sò l' uso.
Glie la spifero sul muso,
Glie la sparo come va.)
(*ciascuno da se*.

Giu. (Ah! mi tremano le vene!
Ch' abbia visto un qualche abuso!
Me meschin! Fa un certo muso,
Che gelare il cor mi fa.)

Gre. Eccellenza: il buon Enrico
E' ipocondrico, alterato ...
Come penso glie la dico ...
Per trovarsi sequestrato.
Sempre in Casa, o a Porta Pia,
Con seriissime persone;
Mai tantino d' allegria,
Mai Fochetti, mai Pallone,
Mai Teatri, mai Festini,
Mai nemmeno ai Burattini ...
Non è stucco: egli sospira
Un tantin di libertà.
Ah! Marchese: tira, tira:
Alla fin sì spezzerà.

Giu. Resto assai scandalezzato,
No, Gregorio, io non vel taccio,
Nell' avervi ritrovato

Così reo Filosofaccio .
Voi vorreste i Figli miei
Co' i costumi tanto infetti ,
Dei Galanti Cicisbei ,
Dei Moderni Pasticcetti ,
Che hanno sempre nel discorso
I Romanzi , o il Gioco , o il Corso .
La sbagliate : si diventa
Così pien d' iniquità .
Ah ! Maestro ! allenta , allenta :
Alla fin si cascherà .

Gre. Non parlar con Donne mai ...

Giu. Donne! Donne! è meglio un Fulmine.
(*alzandosi con impeto* .
Ah ! Maestro ! che ascoltai !
Voi , per certo , oggi tenete
Qualche cosa per la testa ;
Perchè detto non m' avete
Mai sciocchezza come questa .
Donne! Oh Ciel! mi prende un brivido,
E mi sembra di sognar .
Maestro pensate = A quel che vi dico :
Scoprire tentate = L'affanno d'Enrico :
(*risoluto prendendolo per la mano.*
Ma sì perigliose = Idee scandalose
Con quelle Colombe = Non state a svelar.

Gre. Mi scusi Marchese = Dicevo - M' intende.
Non so se m' intese = Volevo. Comprendo
D'Enrico il pensiero = Scoprir non dispero.
(*confuso* .
Del resto non pensi = Mi so regolar .

Giu. (Per bacco il Maestro = Ha perso il cervello ,
O pure egli è un Lupo = Col manto d'agnello:
All'erta, Don Giulio = Bisogna scoprire ,

Sentire, capire = Il velo squarciar.)

Gre. (L'amico mi crede = Svanito il cervello,
O un Lupo mi stima = Col manto d'agnello:
All'erta, Gregorio = Bisogna smentire
Patire - inghiottire = Non far sospettar.)

(*escono dalla Porta di mezzo.*

SCENA III.

Esce Enrico concentrato in profondi, e dolorosi pensieri, indi Gregorio.

Enr. „ Che mai sarà di me? Qual tetro aspetto
„ Prende la sorte mia!
„ D' un crudo Genitor la tirannìa,
„ Mi opprime, m' incatena;
„ Nè sola è mia la pena.
„ Altri meco divide il mio dolore;
„ Parlar m' è forza,... ma mi manca il core.
Nel primo fior degl' anni
Penar - spirar dovrò!
Ne' i miei spietati affanni
Narrar - spiegar potrò!
Che strano cimento! = Che strazio, che pena!
Mostrar nel tormento = La fronte serena!
Sull' occhio, sul viso = Di pianto bagnato
Costringere il riso = Mentire il piacer?
Oh barbaro stato = Oh crudo dover!
E' ver che il grado è eguale,
Ch' è bella, e saggia; oh Dio!
Che val col Padre mio? Finchè il segreto
Conservarsi potea, cento speranze
Lusingavano il cor. Ora che Gilda
Ha me solo per se...

Gre. (Già siamo al solito
Fabbricando Lunarj.) Enrico mio

Facciamo quattro passi.

Enr. Vi prego dispensarmi.

Gre. Stiamo in Casa.
Ma mutrie non ne voglio.

Enr. No, Signore.

Gre. No Signore, e piangete?
Ma sapere si può, che cosa avete?
Enrico! Enrico mio, l' Ajo non sono;
Sono il Padre, l' Amico,
Quì son tutto per te. Svelami, parla:
Tacerò, te lo giuro.
Tutto per te farò. Non arrossirti.
Siam Uomini si sà; Figlio mio caro,
Vieni nelle mie braccia. (A tempo e luogo
Sparo la batterìa.
Vedrò se vince l' eloquenza mia.)

Enr. Ma giurate?

Gre. (Si piega.) Quel che vuoi.

Enr. Signor Gregorio, io m' abbandono a voi.

Gre. Ditemi il vostro male...

Enr. Ah! Donne!

Gre. Donne!
(*con un urlo di meraviglia*.
Tu burli?

Enr. Sì: una Donna è la cagione
Di mie fiere sventure.

Gre. Anima nera! (*gridando*.

Enr. Ma mio Padre dov' è?

Gre. Sta dal Ministro;
Forse a pranzo non torna.

Enr. (Ecco il momento!)
Tutto vi narrerò.

Gre. Bravo!

Enr. Chiudete

Quelle Porte. Pippetto con Leonarda
Potrebbero venir.

Gre. Sì, Figlio mio. (*eseguisce.*

Enr. Fate sortire il Servo, e i Camerieri.

Gre. Darò lor commissioni; non pensate.

Enr. Tutto, tutto vedrete. E poi?

Gre. Sperate. (*Enr. entra in Camera.*
Ehi chi è di là?

SCENA IV.

Simone, e detto.

Sim. Comandi.

Gre. Oh Simoncino!
Chi è di guardia?

Sim. Son solo. I Servitori
Usciron col Marchese. I Camerieri
A spasso se n' andarono.

Gre. Venite
Alle Camere mie. Vi dò due Polizze;
Portatevi in Dogana, e dar' Facchini
Fatemi recar quà due Telescopj,
Un Atlante, e i Volumi
Che mi vengon di Londra. (Almeno, almeno
Ci vogliono tre ore.)
Poi saprò regalarvi.

Sim. Sì Signore. (*partono dal fondo.*

SCENA V.

Enrico dalla sua Camera, indi Gilda dal fondo, entrando rapida, e guardinga.

Enr. „ Qual' azzardo! A un mio cenno
„ Balza in piè, lascia il Figlio, e vola... è dessa!
(*sentendola camminare.*

„ Il Servo . . . Forse . . . Gilda !
(*vedendola arrivare* .
Gil. „ Enrico mio !
Enr. „ Non ti vidde nessun ?
Gil. „ Nessuno affatto .
„ Ma dì : che novità ?
Enr. „ Quì siam sicuri .
„ Hai da parlar coll' Ajo .
Gil. „ Non mi piace
„ Quella fisonomìa .
Enr. „ Pure ha un ottimo cuor . Mi strinse al
(petto ...
„ Giurò ajutarmi . Io non trovai parole ...
„ Mi raccomando a te .
Gil. „ Nei casi estremi
„ Ci vogliono le Donne ... E perchè tremi ?
(*osserva Enr. che sta impaurito* .

Figlia son d' un Colonnello .
Ho uno spirito marziale ,
E quì dentro al mio cervello
Ho malizia in quantità .
Quando parlo , non c' è male .
Se sospiro è meglio ancora ;
E se piango , in men d' un ora ,
Quel che voglio si farà .
Di Romanzi , e di Novelle ,
Io ne ho lette tante , e tante ,
E so cento cose belle ,
Che sul labbro d' un Amante ,
Quando a tempo sian sparate
Con due smorfie , e un sospiretto ,
Sono tante cannonate ,
Che non mancano d' effetto ,
E fan gli Uomini più dotti

Da merlotti - giù cascar.
Gilda tua si raccomanda :
Ridi, brilla, e lascia far.

SCENA VI.

Gregorio dal fondo, e detti.

Gil. Sì: Enrico mio ...
Gre. Chi è là? Corpo di Bacco
Una Donna!
Gil. Cos'è? Vide il Demonio?
(*con disinvoltura.*
Gre. Non siete voi la Figlia
Del Colonnello Tallemanni?
Enr. Morto
Nell'ultima Battaglia.
Gre. E che abitate ...
Gil. Quì rimpetto nel Vicolo.
Gre. E voi siete
La cagion del suo duol?
Gil. Tant'è.
Gre. Ma brava!
E come?
Gil. Dal balcone
Guardò me, guardai lui, rise, sorrisi,
Guarda, ridi, sospira ...
Gre. Finalmente?
Gil. Scappa una notte, e vien da me. Tre ferri
Di calza attorcigliai,
Sforzai la molla, e l'uscio spalancai.
Gre. E allora?
Enr. Allor mentr'io
Il casto affetto mio
Lacrimando spiegava ...
Gre. Ebbene?

Gil. Arriva
Mia Madre.
Gre. A tempo.
Gil. E casca semiviva.
Gre. Si fece male?
Gil. No: la vecchia Serva
Corse alle grida, e si riebbe.
Gre. E allora
Cosa diavolo disse?
Gil. Figuratevi.
Enr. Ve lo lascio pensar.
Gil. Enrico mio
Propose un Matrimonio.
Gre. E vostra Madre?
Enr. L'approva, e benedice.
Gre. E voi?
Gil. Ci dammo
La man di Sposi, e nel seguente giorno
Segretissimamente
Sacro l'atto è legal fu reso.
Gre. Dunque?
Gil. Noi siamo Sposi.
Gre. Sposi! Voi burlate?
E il Paterno consenso? Andate, andate
Son tradito! Bricconi! Indegni! Cani!
Di me, di voi, di tutti
Che mai sarà? Don Giulio
Vi fulmina, vi stritola.
Enr. Gregorio!
Gil. E' fatta.
Enr. E' un anno.
Gre. Un anno! Io sudo freddo.
E la Madre?
Gil. E' partita per Milano

A raccoglier gli effetti di mio Padre.
Gre. Tu l' hai da mantener? (*ad Enr.*
Gil. Mi pare giusto.
Gre. Il Padre tuo non ti dà mai denaro.
Enr. Tre scudi l' anno il dì sei di Gennaro.
Gil. Per Befana.
Gre. Befana! (Ah Padre bestia!)
Gil. Per me non è molestia;
Campo di poco assai, ma già il destino
Ci ha dato...
Enr. E quanto è caro!
Gil. Un Bernardino.
Gre. Come! Come!
(*rimanendo immobile per la meraviglia.*
Enr., Gil. Un Bernardino.
Gil. Uno solo.
Enr. E' senza fiato.
(*osservando Greg. stupido.*
Gil. Restò là petrificato.
Enr., Gil. Ah! Gregorio! (*pregando.*
Gre. Un Ber-nar-din!
(*compitando sorpreso.*
Coppia rea! su testa il fulmine.
Ti abbandono al tuo destin.
Quando sa, che tu sei Sposo,
Quando sa, che questa è Madre,
Quella bestia di tuo Padre,
Penserà, dirà, farà...
Qualche gran bestialità.
(*gettandosi a sedere disperato col capo appoggiato al Tavolino.*
Enr., Gil. Ah! Da tutti abbandonati,
Sventurati, - che faremo?
Resta sol nel fato estremo.

L' andar morte ad incontrar.

Enr. Se diceste una parola;
(*tirandolo dolcemente per l' abito*.
Se diceste ...

Gre. Scassa, scassa.
Questa orribile matassa
Penserete voi a spicciar.

Gil. Lascialo quel Tiranno.
(*strappa Enr. da Gre.*, *e facendolo correre all'altro lato*.

Gre. Tiranno! a chi! a Gregorio!

Gil. E' tal chi al nostro affanno
Serba di sasso il cor.
Di tanti falli, il sai,
Sola cagion son io;
Deh! tu lo Sposo mio
Salva dal Genitor. (*con espressione*.
Di me ... di me ... che importa?
Si compia il mio destino.
(*sceneggiando*, *e guardando sempre Gre. che si commove*.
Andrò di porta in porta
Col figlio mio bambino
Mesta, raminga, debole
Nel fiore dell' età
Ad implorar pietà.

Gre. (Ahimè! mi vien da piangere,
E pianger non vorrei;
Che diavolo è costei?
Il cor mi fa piegar.)

Gil. (Casca: comincia a piangere:
Vincer, trionfar dovrei.)
Chi a tanti affanni miei
(*tornando a sceneggiare*.

Conforto può negar ?

Enr. Me pur, me pur fai piangere !
(*di furto a Gilda, indi fra se.*
Come eloquente sei !
Ah ! voi dovete oh Dei !
Quest' alma consolar.

Gil. Enrico ... Addio ... Perdono.
(*in atto di partire.*

Gre. Aspe... aspe... aspettate. (*singhioz.*
(Moglie, e Marito sono !) (*da se.*

Gil. Addio.

Gre. Ma fe ... fermate. (*singhioz.*
Ah ! per sbrogliar gl' imbrogli
Mi trovo affè imbrogliato.
Sto in mar fra cento scogli ...

SCENA VII.

D. Giulio di dentro dal fondo, e detti.

Giu. Ma nessun Servo in Sala oggi è restato?
(*di dentro.*

Gre. Ah terremoto !

Gil., Enr. Ah turbine !

A 3. E come si farà ?
(*guardandosi fra loro spaventati.*

Gil., Enr. Gregorio, mio pensateci,
(*disperati tirando per l' abito Gregorio che sta nell' eccesso della confusione.*
Gregorio, nascondeteci,
Gregorio, provvedeteci,
Gregorio, carità ;

Gre. Gregorio ! che Gregorio !
Gregorio cosa fa ?

Gil., Enr. Del Ciel son questi fulmini :
Deh non ci abbandonate.

Son Madre / Padre oh Dio! pensate
Gregorio mio pietà.

Gre. Ma zitto, e senza strepito
Là dentro vi celate;
Lo sò; ma mi seccate.
Andate, andate là.

(colpito da un idea spinge Gilda nella Camera d' Enrico inquietandosi perchè torna indietro a pregarlo. Finalmente la chiude dentro.

SCENA VIII.

Marchese Giulio dal fondo, e detti.

Gre. Zitta.
Enr. Vado?
Gre. Restate.
Giu. Siete in Casa?
Enr. Ben tornato. *(bacia la mano al Padre.*
Giu. Cos' è? Perchè? Scusate,
Perchè con tanta fretta
Quella chiave levate?
Gre. (Sto fresco!) Nulla.
Enr. (Oh Ciel!)
Giu. Credevo a pranzo
Rimaner fuor di Casa, ma il Ministro
Pranza dal Maresciallo.
Perdonate Gregorio ...
Parete imbarazzato:
Ma che diavolo avete là serrato?
Gre. Ah!... vi dico...un inezia.(Adesso svengo.)
Giu. Ma pur?
Enr. (Non mi tradite.) *(pia. a Greg.*
Gre. (A noi: coraggio.

Quì bisogna inventare, e l' inventare
E' caso, e non virtù.)

Giu. Dunque?

Gre. Signore
M' è stata regalata
Una Cagnuola, ed io
Perchè non imbrattasse queste Stanze
L' ho chiusa là; più tardi
La porto su da me.

Giu. Ma voi parlate
In un modo curioso... perdonate.
Date la chiave a me..

Gre. Come!

Enr. (Son morto!)

Giu. Che! Non sono il padrone?

Gre. Anzi.

Giu. E per questo
Voglio veder là dentro.

Gre. Glie l' ho detto:
Vi stà una Barboncina.

Giu. Barboncina!
Sarà; ma non lo credo. Perdonatemi,
Questa è mia Casa. Quà la chiave.

Enr. (Oh Dio!)

Gre. Non lo credete? (All' arte ingegno mio.)
Così si parla a me? Prenda la chiave,
Apra, veda, realizzi, si certifichi;
Ma poi... ma poi pentito
Del torto che mi fa, chini le ciglia,
Non abbia mai coraggio
Di rimirarmi più. Simile affronto
D' un suo Figlio in presenza!
Ah! verrebbe ad un marmo l' impazienza?
A me!... di me!... con me!... questa è la fede

Che da lei meritai? Bella mercede
Ai sudor di diec' anni! Apra, ed osservi
La sua vil diffidenza,
L' ilibato onor mio;
Ch'io, per non più tornar, le dico: addio.

Giu. Signor Gregorio, ascolti.

Gre. Non ascolto
Nè scusa, nè ragion. Prenda la chiave,
Apra, Signor Marchese.

Giu. Ma perdon vi dimando.

Gre. Apra; m' intese?

Giu. Ho torto: lo confesso.

Gre. Dia la chiave.
Venga, veda.

Giu. Fermatevi.

Gre. Ma venga.
Mi lasci, si chiarifichi.

Giu. Ho mancato.

Gre. No, no assolutamente.

Giu. „ „ In somma, alfine
„ Cosa ho da far di più! Vi chiedo scusa,
„ Vi domando perdono,
„ Che se pazzo già fui, pazzo non sono.
„ Nulla voglio veder: son persuaso.
„ Non ne parliamo più. Mio caro amico
„ Il negarmi perdono, un segno espresso
„ Sarìa di troppo orgoglio.

Gre. „ Mà venite a veder...

Giu. „ Veder non voglio.
Deh! Scusate - perdonate:
Non fù poi che un lieve errore.
Mancò il labbro, e non il core,
Che di voi temer non sà.
Nel fidarvi i Figli miei

Ringraziai l' amica stella.
Sceglier meglio io non saprei
Per la lor felicità.

Gre. Io però vorrei che aprisse.
Giu. Ma non serve, vado via.
Gre. Guardi.
Giu. Parto.
Gre. Guardi pria.
Giu. M' incomincio già a scaldar.
Mi farete in furia andar.
Se la bile in me si desta,
Se divampa il mio cervello,
Di Vesuvio, e Mongibello
Tutto il fuoco bolle in me.
Vi conosco, so per prova
Quanto onore in cor serbate.
Perdonate ...
Gre. Ma guardate.
Giu. No: possibile non è. (*parte dal fondo.*
Gre. (Stacci Vecchio briccone!)
Enr. Ah! Che paura!
Gre. Eh! sì; ch' io vado a nozze.
Enr. Che faremo?
Gre. E chi lo sa! Vedremo.
Persuadetela voi.
Enr. Di che?
Gre. Siccome ...
Perchè... potrebbe... vale a dir...per altro...
Capite, già!... lo tolga il Ciel ... guardate ...
Che nessuno...intendete?...insomma entrate.
(*fa entrare Enr. in Camera, e chiude, indi parte dal fondo.*

SCENA IX.

Leonarda viene dalla Porta di fondo, e bussa alla Camera di Pippetto, indi Gregorio.

Leo. Don Pippetto ... Pippetto.
Pip. Leonarduccia,
Non avevo sentito;
Studiando Ciceron m' ero addormito.
Leo. Senti, se non t' unisci
Contro il Signor Gregorio,
Io più tua non sarò, più mio non sei.
Pip. Luce degl' occhi miei;
Questa è una frase tua; che vuoi ch'io faccia?
Leo. Alle corte. Il Maestro
M' odia a morte. Lo sai. Voglio che perda
La grazia di Don Giulio.
Pip. Volentieri;
Ma come?
Leo. Una congiura
Tu devi far con me. Tengo un sospetto.
Gre. Restate in Sala. (*di dentro*.
Pip. E' lui.
Leo. Vieni con me.
Giura.
Pip. Sì, tutto io voglio far per te.
(*entrano in Camera di Pippetto*.

SCENA X.

Gregorio dal fondo: indi Enrico dalla Camera, poi Gilda.

Gre. E' il partito miglior ... Enrico ...Enrico.
Enr. Può andar via?
Gre. Che andar via? Manco per sogno.

Tirato ho la portiera della Sala
Pienissima di gente.
Andate là: se non tossite, intendo
Che non v'è alcun. Passo con Gilda, e in fretta
Su per la mi scaletta
Dentro il mio Appartamento
La nascondo, ed appena
L' aria sarà un poco scura...

Enr. Ma voleva
Andare a Casa.

Gre. E anch' io volevo. Oh bella!
Ma quando non si può? Via, presto, andate.
Gilda, Gilda son' io.

Gil. Me n' anderò
Ora subito a Casa?

Gre. Or non si può.
Cara mia, ci vuol pazienza:
Per adesso non si può.
Un tantin di sofferenza;
Che più tardi io proverò.

Gil. Ah! lo star così aspettando
E' un Inferno, ed io lo sò.
D' affrettar vi raccomando:
Star così di più non vuò.

Gre. Se a mio modo voi farete,
Tutto poi si aggiusterà.

Gil. Farò quel che voi volete,
Per goder felicità.
Finchè il cuore avrò nel seno
Io vi voglio sempre amar.

Gre. (Se trent' anni avessi meno
Mi faria quasi impazzar.)

Gre. V' è rumor... là... dentro... Zitta.

Gil. Sudo fredda.

Gre. Nulla ... via ,
La mia Stanza asìl vi fia ;
Là il Marchese non verrà .
Poi pian piano a notte bruna
A fuggir si penserà .

Gil. Sorridi Fortuna = M'accorda un istante ;
Son madre,ed amante=Non fo che tremar.
Ma il caro Maestro = Se viene al mio lato,
Io l' ire del fato = Vò franca a sfidar .

Gre. Io sudo o Fortuna = Dal capo alle piante .
A un Vecchio Pedante = Che cosa fai far?
Il caro Maestro = V' è tanto obbligato ;
(con caricatura .
Ma il barbaro fato = Mi fa sdrucciolar .
(escono guardinghi sotto al braccio dalla Porta di mezzo .

SCENA XI.

Pippetto , e Leonarda uscendo pian piano dalla Camera dove erano nascosi .

Leo. Sentiste?Vedeste? = DonGiulio cercate;
A lui raccontate = L' affar come stà .

Pip. Leonarda mia bella = Servirti non posso
Ho un tremito addosso = Se vedo Papà .

Leo. Ti lascio per sempre .

Pip. Da pianger mi viene .

Leo. Non servono scene .

Pip. Ma come si fa ?

Leo. Parlando aD.Giulio=Se hai qualche timore,
Pensando al mio core = L' ardir ti verrà .

Pip. Ebbene : fa pace = Parlarti prometto ;
Vedrai che Pippetto = Servirti saprà .

Leo. (Maligno Vecchiaccio=Cadesti nel laccio .
Ma quanto, ma quanto = Da rider sarà !)

Pip. (Sto sempre in un laccio=Se parlo,se taccio;
Ma quanto, ma quanto=Da pianger sarà!)
(*Leonarda parte* .

SCENA XII.

Pippetto , indi il Marchese Giulio .

Pip. Papà viene . Nell' esofago
Le parole stan gelate .
Oh ! che mutria !
Giu. Cosa fate ?
Il consiglio di studiare
Il Maestro non vi dà ?
Pip. Il Maestro oggi ha da fare .
Giu. Che ha da far ? Parlate , dico .
Sarà forse con Enrico .
Pip. No Signor . Ma non s' inquieti ...
Giu. Che ha da fare ?
Pip. Affar segreti .
Giu. Ma con chi ?
Pip. Con una Donna .
Giu. Donna !
Pip. No ... con una Femmina .
Giu. E dov' è ?
Pip. Nella sua Camera .
L' ha portata via di quà .
Giu. Non è ver .
Pip. Se non è vero ,
Mi dia schiaffi un giorno intero .
Da quel buco della Chiave
L' ho sentita , e l' ho veduta ;
Una voce avea soave .
Giu. Ma per dove era venuta ?
Pip. Non saprei ; quì c' era certo .
Circa il resto , chi lo sa !

Giu. Sarà stata qualche Vecchia.
Pip. No Signore: giovinetta.
Giu. (Oh che orrore!)
Pip. Graziosetta,
Benfattina.
Giu. Zitto là.
Ma, Gregorio che faceva?
Pip. Sotto il braccio la teneva,
Le dicea d' aver pazienza.
„ Per adesso non si può.
(*contrafacendo Gregorio*.
„ Un tantin di sofferenza;
„ Che più tardi proverò.
Giu. (In malizia non si ponga.)
La ragazza ... sì ... parlare
Gli dovea d' un certo affare.
Lo sapevo ... andate in Camera.
Pip. La Lezione a studiar vò.
(*bacia la mano al Padre, e va in Camera.*
Giu. Come mai! ... pare impossibile!
Quà il Maestro - Scellerato!
Figli miei! figli! che scandolo!
Un omaccio stagionato!
Ma, pur troppo! Certe massime
Mi facevan sospettar.
Dalla rabbia io più non vedo.
M' arde il cuor, son tutto fuoco ...
Ma pian piano, a poco a poco
Questo intrigo io vuol svelar.

SCENA XIII.

Gregorio, e detto.

Gre. Son quì. Signor parlate.
Giu. Per cinque giorni o sei,

Presso di me vorrei
Passaste ad abitar.
Un mio Nipote aspetto,
E, senza complimento,
Nel vostro Appartamento
Io lo vorrei alloggiar.

Gre. Padrone.

Giu. Or veder voglio,
Se tutto sta in buon stato.

Gre. Ottimo. (Veh! che imbroglio!)

Giu. (Birbante!) Ma il Parato?

Gre. Tal quale ancor lo stesso;
Pare staccato adesso.

Giu. Forse il Cammino un poco.

Gre. Io non vi accendo fuoco.

Giu. Forse i Mattoni ...

Gre. Sanissimi.

Giu. I Vetri?

Gre. Pulitissimi.

Giu. L' Oriolo ...

Gre. E' unico al mondo.
Non sbaglia d' un secondo.

Giu. Le Tende al Letto intorno.

Gre. Fur poste l' altro giorno.

Giu. I Quadri?

Gre. Spolverati.

Giu. I Tavolin!

Gre. Lustrati.

Giu. Dunque non manca ...

Gre. Niente;
Ma niente, niente, niente.

Giu. Va bene.

Gre. (Anzi benone.)

Giu. (Ma va pur là, briccone!

Tutto si scoprirà.
Mi sento in colvulsione
Se più m' arresto quà.)

Gre. (La testa qual pallone
Mi salta quà, e là.
Son tutto in convulsione
Se non va via di quà.) (*Giu. parte.*

SCENA XIV.

Leonarda, e Pippetto ognuno dalle loro Camere; indi Enrico dal fondo, e Camerieri, e Servi con Cartelle di Stampe; vari Tomi ben legati, e due Telescopj. Simone, poi il Marchese dalla sua Camera; tutti circondando Gregorio.

Leo. Signor Gregorio = Con me discorrere
Perchè son Vecchia = Ella non può;
Ma con le giovani = Le cose cangiano;
Perchè ... intendiamoci = Eh! già lo sò.

Pip. Salutem plurimis = Tibi gratutulor,
(*recitando, e spropositando le lezioni con i Libri sotto al braccio.*
„ Perchè l' Avverbio = Mihi gaudemini
„ Vocalem breviant = I Verbi Neutri
„ Quamobrem utinam = Dice il Grammatico.

Enr. (Da quelle Camere = Deh liberatela.
Penso a suoi palpiti = Viver non sò.
Signor Gregorio = Deh ricordatevi
Che quella misera = In voi sperò.)

Coro. I Telescopj = Le Carte Atlantiche
I Libri Classici = Tutto arrivò.
La chiave diami = Della sua Camera;
Che quest' imbroglio = Là deporrò

Sim. Signori, in tavola = Signori in tavola.
Signori in tavola = Vengon sì, o nò?
Gre. Ora lasciatemi = Ah che spropositi!
Enrico, vattene = Crepar dovrò.
Andiamo a tavola = Fate silenzio
Da me medesimo = Li porterò.
Giu. Signor Gregorio = Dia buon esempio;
E meco in tavola = Venga a mangiar.
(Anima perfida = Oggi ogn' intingolo
Per te in Arsenico = Vorrei cangiar.)
Coro,eSim. Come unaStatua = RestòGregorio.
Pip.,eLeo. Pian piano brontola=Senza parlar.)
Enr. (Fra cento spasimi = Che mai risolvere?
Ah! che quest' anima = Nacque a penar.)
Gre. Altro che tavola = Altro che intingoli!
Penso alla Camera = Come ho da far?)
Leo. Venga a pranzo con la Vecchia.
Enr. Venga presto: passan l' ore.
Pip. Venga: sento un buon odore.
Giu. Vieni amico, non tardar.
Gre. Vengo, vengo, vengo, vengo.
(Ah! mi sento divorar!)
(Quà mi secca una marmotta.
Là la Vecchia mi scervella.
Chi sorride, e più m' abbotta,
Chi sospira, e mi martella,
Ed intanto la mia testa
Sconcertata - sfracassata,
Come Nave in gran tempesta
Gira, gira in mezzo ai vortici
Già vicina a naufragar.)
Gli altri con il Coro.
Pare appunto una marmotta;
Fà dei gesti, e non favella,

Soffia, sbuffa, freme, abbotta,
Ruminando si scervella;
Ed intanto la sua testa
Sconcertata - sfracassata
Come Nave in gran tempesta
Gira, gira in mezzo ai vortici
Già vicina a naufragar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera nell' Appartamento del Signor Gregorio. Porta in fondo, ed altra a destra. Scansìe di Libri, e sopra Busti in Gesso di Filosofi. Scrivanìa con Recapito da scrivere, Carte, Libri, Sfera Armillare. Da un lato grande Orologio sopra un Comodino. Il fondo della Camera è un Parato di Stoffa antica. Sèdie.

Enrico, e Gilda.

Enr. Gilda mia, per pietà, non pianger tanto.
Gil. Ma il Figlio, il Figlio mio
Spira senza di me.
Enr. V' è un Nume in Cielo;
Non disperar.
Gil. Son già sei ore, oh Dio!
Son sei Secoli al core d' una Madre.
Tu lo sai; tu non piingi; ... e tu sei Padre!
Ah! quel Signor Gregorio
M' ha tradita senz' altro. In tre minuti
Ha detto di partire
E di su ritornare. E' almeno un ora ...
Enr. Ma Gilda mia, t' inganni. L'Orologio ....
Gil. L' Orologio va male. Quando arriva
Lo fo a pezzi. Vedrai
Gilda tua che sa far. - Io non resisto;
Nasca quel che sa nascere,

Voglio correr dal Figlio.

Enr. Gilda mia,
Gregorio ha chiuso l' uscio per di fuori.

Gil. Sfascerò; romperò ...

SCENA II.

Nel momento che Gilda và per forzare la Porta di mezzo entra Gregorio.

Gre. Son quì Signori.

Gil. Cane! Cane!

Gre. A me, Cane?

Gil. Non sentite mio Figlio
Che piange, e si lamenta?

Gre. Siete pazza!
Voi lo sentite quà,
E vostro Figlio è là; ci sta di mezzo
La metà del Palazzo.

Enr. Ebbene?

Gre. Ebbene,
Scappare or non si può.

Gil. Queste son pene!

Gre. Il Marchese non esce per adesso,
E i Lacchè, i Servitori,
I Camerieri, e il Coco
Stanno giocando in Sala accanto al fuoco.

Gil. Voglio andar.

Gre. Voi sognate.

Gil. Bernardino
Sei ore senza latte? Mi lasciate.
Amor mi rende cieca.

Gre. Voi burlate.

Gil. Mi getto da un balcone.

Enr. Ah! Gilda mia!

Gre. (Quì nasce una Tragedia!)

Gil. Ah ! Gregorio !
Enr. Ah ! Gregorio
Gre. Ma che cosa ho da far ?
Gil. Gregorio mio,
Se aveste core in petto ...
Enr. Se aveste umanità ...
Gil. Se aveste Figli ...
Gre. Me ne liberi il Cielo ...
Gil. Gregorio mio ! ...
Enr. Gregorio !
Gre. Oh ! mi Sgregorierei ben volentieri !
Gil. Vado ...
Gre. Ma nò.
Gil. Lasciatemi.
Gre. Sentite,
Con chi sta quel ragazzo ?
Gil. Con la Vecchia
Mia Balia Maddalena ...
Enr. Al primo Piano ...
Gil. Mano sinistra ...
Enr. Oh Dio ! Passano l'ore.
Gil. Noi quì ciarliamo, e Bernardino more.
Gre. „ Non morirà. (Bisogna
„ Fare un azion da Eroe.)
Gil. „ Povero Figlio !
Enr. „ Ah ! lo vedo ... lo sento.
Gil. „ Enrico mio,
„ Tu più Figlio non hai.
Enr. „ More senz' altro.
Gil. „ Che smanie !
Enr. „ Che dolor !
Gre. „ Zitti : un segnale
„ Datemi. (*a Gilda*.

Gil. „ Sì, prendete.
(*gli da un Braccialetto*
Enr. „ E come? Voi ...
Gil. „ Che! Voi stesso volete ...
Gre. „ Si vedrà ... si farà ... ma non piangete.
Zitta, zitta: non piangete; (*a Gilda.*
State giù col fazzoletto, (*ad Enr.*
Che fra poco il Fanciulletto
Qualchedun vi porterà.
(Dica il Mondo ciò che vuole,
Chi si trova a questo passo,
Se non tiene un cor di sasso,
Quel ch' io faccio far dovrà.)
(*entra rapidamente nella Camera interna, e torna col Tabarro indosso, ed il Cappello in testa.*
Enr., e Gil. Ciel clemente, ah! tu l'inspira,
Tu consola un cor tremante;
D' una Madre, che sospira,
Ciel clemente, abbi pietà.
Gre. Per di dentro serrerete;
Se chiamarvi non m' udite,
La mia voce conoscete.
State attenti: non aprite.
Ora a noi. La notte è bruna.
Degli audaci è la fortuna.
Scendo serio intabarrato,
Col Cappello giù calcato.
Il Portone già lo sò.
Gil., e Enr. Affrettatevi: Gregorio,
Quanto grato / grata vi sarò.
Gre. Primo Piano ... Man sinistra.
Maddalena ... Bernardino ...

Ah! vien quà ... Vien quà piccino.
Zitto ... bono ... Un sol momento.
Quì ... quì sotto al Ferrajolo;
Poi più rapido del vento
Per le Scale giù men volo ...
Signor no; ci vuol pazienza
Nello scendere è prudenza
L' andar pian quanto si può.

Gil., e Enr. Affrettatevi. Gregorio,
Chè il Fanciullo morir può.

Gre. Come un lampo passo il Vicolo.
Fo qual fulmine la Scala;
Entro franco nella Sala,
E comincia il mio pericolo;
Chè i curiosi Servitori,
Verran tutti a farmi onori:
Buona notte! ben tornato!
Lo dia a me quel fagottino.
Grazie...No... Grazie... Obbligato...
Ma se intanto Bernardino
Fra il furor dei complimenti ...
Diamo il caso ... sì Signore ...
Che facesse dei lamenti,
Che piangesse in tuon minore?
Come resto? ... Cosa fo?

Gil., e Enr. Ma Gregorio, non tardate:
Ma Gregorio, cosa fate?
Ma Gregorio, andate, andate.
Lo portate! ... Sì, o no?

Gre. La fama garrulà = Prima di giorno,
Andrebbe rapida = Intorno intorno.
Tutti i Satirici = Ne parlerebbero,
Con cento Forbici = Mi taglierebbero,
Sulle Gazzette = Sulli Giornali,

Dalli Droghieri = Dalli Speziali,
Dentro le Bettole = Dentro i Caffè.
Eccolo là = Eccolo là.
Ognun direbbe = Ah! ah! ah! ah!

Gil., *e Enr.* Presto sbrigatevi = Sollecitatevi
Ah! la mia smanìa = Crescendo và.

Gre. Ma l' innocenza = Mi rassicura.
S' io piango al pianto = Della natura,
Se d' una misera = Calmo il tormento,
Se fò da Balio = Per un momento,
Se sento i palpiti = Della pietà;
Signori Critici = Mal non vi stà.
Figlia, aspettatemi = Figlio, abbracciatemi.
Per voi Gregorio = Tutto farà.

Gil., *e Enr.* Ah! di quel core = Un cor migliore,
No, più bell'Anima = Nò, non si dà.
(*Gregorio esce dalla Porta di mezzo, ed Enrico chiude di dentro.*

SCENA III.

Gilda, ed Enrico, indi il Marchese Giulio.

Gil. Quando avrò fra le braccia il Figlio mio
Non pavento sventure.

Enr. Or vedi, Gilda,
Se il core di Gregorio
E' un cor, che non ha eguale?

Gil. Io non credea
In un Vecchio Pedante
Alma così pietosa. Or spero alfine...
Che s' ei parla per noi, quell'Orso Ircano
Del Padre tuo diventerà più umano.

Enr. Lo spero anch' io. Non più pien di so-
Di furto, e palpitante (spetto.
Quando dormono tutti

A te cara verrò. Finchè vivea
Il mio Vecchio Bastiano
Era facile impresa. Ora il periglio
Si fa sempre maggior.

Gil. Le nostre pene,
Le nostre smanie omai saran finite.

Gil., *e Enr.* Sarem Marito, e Moglie...

Giu. Aprite... Aprite.
(*di dentro picchiando fortemente all'uscio.*

Gil. Ah! chi sarà! (*con grido represso.*

Enr. Mio Padre!
(*tremando con smania.*
Non aprire, o son morto.

Giu. Femmina! aprite, e non gridate.
(*di fuori picchiando.*

Gil. Enrico,
O sa tutto, o v'è equivoco.
Caro, fidati a me.

Enr. Tremo da capo a piè. (*come sopra.*

Giu. S'apre, o non s'apre?
Getto a terra la Porta.

Gil. Ma chi siete? (*a voce alta.*

Giu. Il Padrone.

Gil. Va là,... va là... obbedisci.
(*piano ad Enr.*
V'è Gilda tua per te. Nel caso estremo
Estremo ardir ci vuole.

Enr. Io per te tremo.
(*entra nella Camera laterale.*

Gil. Or tocca a me.

Giu. Spezzo la Porta.

Gil. Piano.
Sofferenza Signor. Non vi conosco.

Pur vi credo, e rispetto. Apro, e mi fido.
Della fiducia mia non abusate.
Io sono in Casa vostra.

Giu. Aprite. (*con forza*.

Gil. Entrate. (*apre, e richiude*.

(*Giulio la fissa immobile per la collera; Gilda con dolcezza tenta di parlarle; ed esso afferrandola per un braccio la trascina con violenza sull' innanzi della Scena; mentre Enrico tremante di quando in quando si affaccia sulla Porta della Camera laterale, e di quando in quando si ritira a i cenni, che gli fa Gilda*.

Signor ...

Giu. Se parli, o perfida,
Trema.

Gil. (Che ceffo!)

Enr. (Io gelo!)

Giu. Ho già su gli occhi un velo.

Enr. (Chi la potrà salvar!)

A 3. (Un freddo sento, un tremito,
Scender di vena in vena;
(*ciascuno da se*.
Palpito, e posso appena ...
Appena respirar ...)

Giu. Donna rea! Mi leggi in fronte
L' irritato mio furore:
In tal loco! Ed a quest' ore!
Ah! che nera iniquità!
Ma se il fulmine sospendo
Più tremendo - piombera.

Gil. Ah! Signor, non conoscete
Le vicende del mio fato

E che son ...

Giu. Lo so : tacete .
Ah ! Gregorio scostumato !
Vecchio Ipocrita ! T' ho colto .
Con quel volto ! In quell' età !

Gil. , e Enr. E' in inganno .
(*ciascuno da se* .

Giu. Voi pensate ,
Che ho due Tortore innocenti .
(*con voce concentrata* .
Zitta , zitta ; non fiatate ;
Che non s' odano lamenti .
(*nell' eccesso dello sdegno* .
Ah ! direi ... vorrei ... farei ...
Ma prudenza ci verrà .

Gil. Son la Figlia ...

Enr. (Oh Dio ! si perde .) (*da se*.

Giu. Non ascolto .

Gil. Perchè sono ...

Enr. (Ciel ! che dice !) (*da se* .

Giu. O sedotta , o seduttrice ,
Taci , vieni , non fiatar .
(*afferrandole un braccio* .
Quando torna , al reo Gregorio
Fuor di quì ti vuò mostrar ,
E lo voglio smascherar .

Enr. (Sento l' Anima agghiacciar .) (*da se*.

Gil. (Giusto Ciel che avrò da far ?) (*da se*.

Giu. Vedrò , vedrò l' Ipocrita
Pallido al mio cospetto ,
Solo in pensarlo , inondami
Incognito diletto .
Vedrò tremar quel perfido ,

Confondersi, e gelar.
Taci per poco o collera;
Presto dovrai scoppiar.

Enr., e Gil. Tutti del Fato i fulmini
Tutti dal Fato aspetto.
Per me, per me non palpito
Ho il cor tranquillo in petto.
Oh Ciel lo Sposo / la Sposa, e il Figlio
Affrettati a salvar.

(ciascuno da se con espressione marcata.
Per me non v' è periglio
La sorte io vò sfidar.

(Enrico rientra rapidamente nella Camera. Giulio trascina Gilda verso la Porta di mezzo; ma nel momento di aprirla s' ode Gregorio di fuori che picchia.

SCENA IV.

Gregorio, e detti.

Gre. Gilda...Gilda... Son io... SonoGregorio.
Gil. Mio caro!
Giu. Zitta, o un aspide divento.
(con voce soffocata ritirandola indietro.
Gre. Apri: son io, che porto tutto.
Giu. Andate.
Ritiratevi là, se no, tremate.
Gil. Non si sdegni. Signore,
Non creda per timore;
Ma sol per obbedienza mi ritiro
(Ciel, pietà d'una Madre. Io non respiro.)
(entra nella Camera laterale.
Gre. Apri, in somma, o non apri?

Giu. (Impeti reprimetevi .)
(*apre, e si pone in modo d' esser coperto dalla Porta .*
Gre. Ma tanto vi voleva ?
(*entrando intabarrato con Bernardino sotto .*
Una paura aveva
Che quell' Orso , quel Cane
Quel satiraccio del Marchese Giulio
Mi venisse a guastare i fatti miei ...
Giu. L' Orso , il Satiro , il Cane è qui da lei .
(*avanzandosi, e battendogli una mano sulla spalla .*
Gre. Ah !
Giu. Vecchio indegno ! Mira .
Paralitico son per il furore .
Gre. (E a me è un prodigio se non crepa il Signor Mar-che-se ... (core .)
Giu. Scostumato !
Gre. Evviva !
Giu. A quest' ora una Giovine in mia Casa ,
Ove sono i miei Figli ,
I miei Figli innocenti ?
Gre. Ma ... Mar-che-se .
Mar-che-se mio ...
Giu. Che cosa nascondete ?
Gre. Niente , niente Don Giulio : mi credete .
Giu. Vò saperlo cospetto !
Gre. Ma se vi dico ... nulla : un Bauletto .
Giu. Mostrate .
Gre. E' un affar mio .
Giu. Lo voglio : andiamo .
Gre. Ma s' è una ragazzata ,

Una bagattelluccia . S' assicuri
Non merita la pena
Ch' ella la veda .

Giu. Che cos' è ?

Gre. Le dico
Non è niente : figuri
Una cosa innocente .
Ah ! Marchese ...

Giu. Che vedo ? ...

(*Giulio scoprendolo a forza , e scorgendo il Bambino .*

Gre. Non è niente .

Giu. Chi !... Chi mi regge ? Io sento
Che la ragion vacilla , e quasi io stesso
Colla mia man ...

(*avventandosi contro Gregorio .*

SCENA V.

Gilda uscendo rapidamente , e togliendo il Bambino a Gregorio .

Gil. Che fate ?
Marchese , il vostro sangue non versate .

Giu. Sangue mio ?

Gil. Sì : mio Figlio , e sangue vostro .
Ma niun lo toglie a me . Questo mio petto
Sarà scudo per lui . Tutto l' Averno
Nò , d' una Madre al cuor non da paura .
(Quì ci voglion Romanzi a dirittura .)

(*entra col Bambino .*

Giu. Sangue mio !

Gre. Ma tant' è .

Giu. Perfido !

Gre. Amico

Quà, quà fra le mie braccia.
(*volendo abbracciarlo*.
Giu. Braccia di Satanasso. (*fuggendolo*.
Gre. (Adesso, adesso
Perdo la tramontana.) Ma Don Giulio
Sappiate ...
Giu. Che?
Gre. (Là: tutto un colpo.) In somma
Quella Giovine è Moglie,
E quel Fanciullo è Figlio.
Giu. Di chi?
Gre. D' Enrico Figlio vostro; e quindi,
E gli Argomenti miei sbagliar non ponno,
Nepote è quel Bambin; voi siete Nonno.
Giu. Figlio ingrato! Che dissi?
Tu più Figlio non sei; ma trema, trema;
Tremino tutti.
Gre. Ah! sì vi compatisco.
Sfogatevi Marchese. Son quei casi,
Che la bile ... comprendo ...
Giu. E il primo, il primo,
Su cui tutta svegliar vò l'ira mia,
Come autor de' miei guai,
Complice, torcimano tu sarai.
Gre. Alto là. Questo a me? Questo a Gregorio?
A un uom di sessant' anni! Questa mane,
E non prima, ho saputo
La dolorosa istoria. In mezzo al pianto
Enrico la narrò. Quella ragazza
Venne a piangere anch' essa.
Pianse lui, pianse lei; pianto in duetto.
Anch' io poi piansi, e si compì il terzetto.
Voi giungeste, e il quartetto

Mi metteva sospetto.

(Gilda, ed Enrico si affacciano sulla Porta.

Nella Stanza la chiudo. La nascondo
Quì nel mio Appartamento,
Per poi farla fuggir. Ma come? Come?
Ditelo voi per me. Non basta. Il Figlio
Dal mezzo dì, non avea più poppato ...
Io non son poi di sasso, e sono andato ...
Ecco il perchè ... Capisce?

Giu. E nulla nulla
Voi sapevate?

Gre. Nulla, nulla affatto.

Giu. Perfido! traditor!

(ponendosi a sedere desolato.

Gre. Marchese mio ...
(Venite avanti.) Il fatto è fatto. Udite:

(facendo cenno comicalmente ad Enrico e Gilda, e parlando loro sottovoce.

La ragion, la pietà. (Più quà.) Pensate
Che la Giovane è Figlia
Del Colonnello Tallemanni, antico
Nobile Militar ... Più non vi dico.
Per il grado siam lì. Non ha ricchezze ...
(Voi di quà, voi di là.) Ma è molto ricca
Se avrà molta virtù; se del Marito
Meriterà l' amor ... (V' inginocchiate.)
E se voi ... Ma di cor la perdonate.

Giu. Chi di perdon mi parla? Io voglio entrambi
Raminghi, desolati,
Vittime della fame. E sopra loro

(nell' eccesso della collera.

La mia Paterna mano
Scaglierà ...

Gre. No, no, no.
Gil. Grazia!
Enr. Perdono! (*gridando*.
Gil. Enr. Ah! Padre per pietà!
Giu. Stelle! Ove sono! (*scorgendoli*.
Alma rea!
Gre. (Comincia male.)
Giu. La tua vista orror mi fa.
Gre. (Ecco scoppia il temporale.)
Gil. Compassion....
Enr. Perdon.
Enr. Gil. Gre. Pietà.
Giu. Combattuto il mio cervello,
Che risolvere non sà.
Guardo questa, guardo quella
Ed incerto il cor mi stà.
Gil. Sono come quell' Augello,
Che riposo mai non ha.
(*ciascuno da se*.
Sempre un palpito novello
L' alma in sen tremar mi fa.
Enr. La mia testa qual Vascello
Và per l' onde quà, e là.
E un continuo molinello
Aggirando il cor mi và.
Gre, Fra l' Incudine, e il Martello
Che rimbalzi il cor mi dà!
Salta, e bolle il mio cervello
E ho timor che in fumo andrà.

SCENA VI.

Leonarda dalla Porta di mezzo accorrendo, e detti.

Leo. Dalle Camere da basso

Ho sentito del fracasso,
E ho creduto mio dovere
Di venire, di vedere
Se il Maestro, o il Marchesino...
(rimane stupida vedendo tutti immobili.

Gre. (Oggi proprio il mio destino
Mi da schiaffi in quantità.
Ci mancava questa quà!)

Leo. (Ecco l' Elena famosa,
La ragazza sì vezzosa,
Che il Maestro innamorò.
Non ci piace, signor, nò.)

Giu. (L' ira mia già divampò!
E frenarmi più non sò.)

Leo. Che pessimo gusto! Piccina, piccina!
La vostra dottrina = Oh come cascò!
(tirando a parte Gregorio accenna Gilda

Gre. Leonarda, Leonarda = Mi lascia in buon ora.
O bada che or ora = Pentir ti farò.

Giu. Sereno, tranquillo = Sfidavo la sorte;
Ma a un colpo sì forte = No forza non ho

Gil. D'un alma innocente = Vi tocchi il dolore;
Se colpa ha il mio core = Amor l'ingannò.

Enr. Mirate quel pianto = Che bagna il mio ciglio
Al pianto d' un figlio = Resister chi può?

Leo. Ma dunque! O che imbroglio!

Gre. Son degni di scusa.

Giu. Vederli non voglio.

Leo. Io resto confusa.

Gre. Via siate più umano = Placatevi.

Giu. Invano.

Gre. E' Figlio: pensate.

Giu. Lasciatemi, andate.

Gre. E' Madre.

Giu. Partite.
Gre. C' è un Pupo.
Giu. Fuggite.
O un Aspide, o un Orso = Io quì diverrò.
Mi s' involi dagli occhi costui
Ria cagion del mio barbaro affanno.
Mi volete crudele, e tiranno?
Sì crudele, e tiranno sarò.
Gil. Sfoga pure l' insano tuo sdegno.
Versa il Sangue. Te l' offro contenta.
Ma che Padre tu sei ti rammenta
Salva Enrico, altra smania non ho.
Enr. Ah! Signor, mi sedusse un istante.
La mia colpa fu colpa d' amore.
Ed un Padre, ed un Padre che ha un cuore
Perdonare ad un Figlio non può?
Leo. Ma mi dite, narrate, svelate (*a Greg.*
Che pasticcio, che impiccio è mai questo!
Più ci penso, più stupida resto;
Ma poi tutto, sì tutto saprò.
Gre. Marchesino ... Marchese!... Ma zitta.
(*a Leo.*
Meno fuoco, badate al ragazzo (*a Gil.*
Questa notte legato per pazzo,
Ci scommetto, finire dovrò.
(*Don Giulio esce precipitoso seguito dal Sig. Gre., Enr., e Gil. entrano in Cara, e si chiudono; rimane sola Leo.*

SCENA VII.

Leonarda, indi Pippetto, e Coro di Servi, e Simone.

Leo. Dunque ... Dunque ... Non è il Signor
E' il Marchesino Enrico!... (Gregorio,

Ah! che imbroglio!... che intrico!...

(*passeg.*, *e riflette*.

Tanto meglio per me. L' affare è fatto.
Se si placa Don Giulio per un Figlio;
O che voglia, o non voglia,
Si aggiusterà per l' altro; finalmente
Il Figlio scimunito sposerò.
E Marchesa per sempre diverrò.

Pip. Leonarda che fù?
Coro. Si può, o non si può?
Leo. Venite pur quà.
Pip. Veduto ho Papà.
Coro. Un Orso pareva.
Pip. I piedi sbatteva.
Coro. Faceva un fracasso.
Pip. Un strepito un chiasso.
Coro. Diceva di nò.
Pip. Punirli saprò.
Coro. Birbante! Briccona!
Pip. A me si canzona!
Coro. Vò farli pentire.
Pip. Di Casa partire.

Coro., *Pip.*, *e Sim.*

Leonarda narrate = Su via raccontate,
Ch'è stato? cos' è? = Ma ditelo a me.
Più penso, e rifletto = Io meno connetto:
E intanto curioso = M' aggiro smanioso
Domando, mi provo = Ma cerco, e non trovo:
Leonarda, Leonarda = Narrate cos' è?

Leo. Silenzio, tacete = Che tutto saprete.
L' affare è bizzarro = Ed or ve lo narro:
Ma zitti, ma quieti = Non siate indiscreti.
Se no, che vi parli = Possibil non è.
Ma zitti: o più non parlo.

Im. Io più non fiato.
Io. Ho il labbro sigillato.
Io. L' affare è serio assai;
Più che voi non pensate. L' amorino
Non è il Signor Gregorio.
Im. Come no!
Ip. Ma la Donna!
Io. Sta là dentro.
Non fa all' amor con lui; anzi è già Moglie.
Ip. Moglie! Moglie di chi?
Io. Questo è l' intrico.
E' Moglie già del ...

SCENA VIII.

Gregorio, e Don Giulio di dentro, indi in Scena dalla Porta di mezzo, poi Gilda, ed Enrico dalla Camera interna.

Gu. Ma di nò, vi dico.
Son Padre, e come Padre ... Cosa fate?
(*a Pip.*
Ip. Vado via.
Im. Partiremo.
Gu. Nò: restate:
Vieni coppia malvagia. (*a Gel., ed Enr.*
Ip. (Ah! cosa vedo!)
Ge. Ma Marchese ...
Gu. Tacete.
Troppo debole il cor nel petto avete.
Im. (Ah! di noi che sarà!)
Gl. (Niente paura.
C' è Gilda tua per te.)
Gu. Figlio sleale!
Ingratissimo Figlio! Esci, va, fuggi,

T' invola ai g uardi miei ,
Più tuo Padre non son, Figlio non sei
Unico Erede mio sia l' innocente
Mio secondo Ragazzo . E quell' affanno
Che m' hai versato in petto
Per un breve capriccio , co' i rimorsi
Nella tua verde etate ...
Dì , e notte sul tuo cor ...

Gil. Ah ! nò fermate .
Cagion di tanti sdegni
Son' io , con l' infelice
Figlio dell' Amor mio . Ebben , raming
Sola , e lungi n' andrò ; ma l' ira vostra
Ha bisogno di sangue . Anima cruda !
Vuoi sangue ? E sangue avrai .
(*snuda un Pugnale, ed afferra per m*
no Don Giulio .
Vieni , vieni , e vedrai
Vedrai sotto il tuo ciglio
Disperata svenar la Madre , e il Figlio .

Giu. Svenar potresti unFiglio? E tu sei Madr

Gil. Malediresti un Figlio ! E tu sei Padre .

Gre. Brava !

Giu. Che ?

Gre. Niente .

Giu. Oh Dio !
Non resiste il cuor mio .
La natura parlò .

Enr. Padre !

Gil. Signore ! ...

Giu. Amatevi: sonUomo: ho in petto un cuore

Leo. (Coraggio .) (*piano a Pip*

Pip. (Tremo .) Papà mio ... Potrebb
Far felice me pur .

iu. Che vuoi?
ip. Vorrei,
Giacchè siam d' Imenei,
Sposarmi anch' io? ...
iu. Con chi?
ip. Con la mia fida
Vezzosa Leonardella.
re. Misericordia!
iu. E che? Gregorio?
re. Amico!
Che cosa v' ho da dir! La Donna anziana
E' peggio peggio assai d' una Terzana.
iu. Perfida!
eo. Ma le pare?
Promisi a quel ragazzo
Del mio cor le primizie
Sol per tenerlo in briglia; che del resto ...
ip. Stelle! che colpo è questo!
Dove trovar più fede
Se mentì quella bocca Corallina!
Vado a pianger tre Mesi giù in Cantina.
(*parte*.
re. Vedete se ho ragion ...
iu. Pur troppo! Io sono
Ripieno di rossor.
il. „ No, caro Padre,
„ Che tal ti chiamerò. Sgombra il rossore
„ In tempo siamo di emendar l' errore.
„ Un viaggio pel Mondo,
„ Guarirà il Marchesino; al suo ritorno
„ Se ancor pazzo restasse il meschinello,
„ Dategli Moglie, e metterà cervello.
„ (Questa pericolosa

„ Già matura beltà vada lontana .)
(*accenando Leonarda* .
„ E al regno del Rigore ,
„ Ne succeda il miglior ... Regno d'Amore.
Quel tuo sorriso o Padre
Tenero al cor mi scende ;
Penso alle mie vicende
E parmi di sognar .
Non più fra tante smanie
Palpiterai mio core ;
Ha vinto , ha vinto Amore
Ritorno a respirar .

Giu. (Costei m' ha già incantato .
Pazzo finor son stato
Che Donna ! che Donna !
L' egual , no non si dà .)

Gre. (L' amico c' è cascato
Rimane inzuccherato !
Ci ho gusto , ci ho gusto !
Gridar più non potrà .)

Enr. Tutto è per noi cangiato :
L' affanno è terminato (*a Gilda*
Che gioja ! che gioja !
Il cor giubilerà .

Gil. Maestro ... Sposo ... Padre !
O che felicità !
Donne care ! quì fra noi
(*facendosi innanzi*
Non neghiamo il nostro impero :
Ai Sapienti , ed agli Eroi
Noi cangiamo il bianco in nero .
Siamo serve : ma regnamo :
Siamo nate a comandar .

Sim., e Coro. (Manco male! c' è una Donna!
Del Padron più non temiamo:
(*fra loro*.
C' è una Donna; non tremiamo:
S' è finito di penar.

Fine del Melo-Dramma.

Roma 11. Novembre 1823.

Si permette per quello, che riguarda la Religione, ed i buoni costumi, purchè si osservino le correzioni.

Per Monsignor Pro-Vicario
Antonio Somai Revisore.

Si permette

Girolamo Odescalchi Deputato.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

Joseph della Porta Patriarcha
Costantinop. Vicesg.

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Dominicus Piazza Ord. Praed. Magister, et Soc. Rmi P. Magistri Sacri Palatii Apostolici.